

## SECONDA PASQUA DEL COVID

# La copie autentiche della Sindone tessute in Val Gandino

Un anno fa, nel pieno della pandemia, sono stati gettati i semi di lino in un campo. Giovedì sera il primo lenzuolo presentato su RaiUno. Le certificazioni del Museo di Torino e del Centro Studi internazionale. Una delle prime destinazioni il Museo della Bibbia di Washington

di Gianbattista Gherardi

(gh) Nella primavera dello scorso anno, nel pieno della pandemia che ha portato in Val Seriana lutti e sofferenza, la Val Gandino ha gettato i semi (in senso strettamente letterale) di un progetto che trova compimento in questa Settimana Santa. Il progetto "Lino Val Gandino" unisce fede, devozione e tradizione ed è destinato a portare nel mondo un messaggio di speranza ma anche l'eccellenza tessile della Bergamasca. A partire dall'aprile 2020 è cresciuto a Gandino un campo coltivato a lino, utile a produrre fibre prima e tessuto poi per creare copie certificate in scala 1:1 della Sacra Sindone. Un'iniziativa che ha avuto riconoscimento e supporto dal Museo della Sindone di Torino e dal Centro Internazionale di Studi sulla Sindone (CISS), unico centro al mondo ad essere ufficialmente riconosciuto dal Custode Pontificio della Sindone. La sera del Giovedì Santo la prima copia "made in Berghem" del Sacro lino è stata presentata su Rai Uno, negli studi di Porta a Porta.

Il progetto "Lino Val Gandino" ha come capofila il Comune di Peia, affiancato dal Comune di Gandino (il vicesindaco Filippo Servalli ha coordinato le attività) e dal Distretto de "Le Cinque terre della Val Gandino" ed è stato realizzato grazie agli agricoltori della Comunità del Mais Spinato e all'eccellenza di grandi realtà bergamasche come Linificio Canapificio Nazionale (filatura), Torri Lana 1885 (tessitura) ed Efi Reggiani (stampa a pigmento). Sullo sfondo c'è un'antica tradizione (il lino in Val Gandino ha incrociato da secoli le vie dell'industria locale), ma anche un luogo della storia: la Pozza del Lino, in comune di Peia, dove si incontravano coltivatori e mercanti lungo la Via della Lana, al centro di un progetto di recupero grazie a Gal Valle Seriana e Laghi ed Uniacque.

Il lino è stato raccolto il 5 agosto 2020 e successivamente lavorato dal Linificio



(attivo dal 1873 ed oggi parte del gruppo Marzotto) che si è avvalso anche della collaborazione di Terre de Lin, in Normandia, per la separazione della fibra dal canapulo e la pettinatura con confezione in nastro. "Ci siamo prefissati - spiega Giorgio Rondi, tecnico del Linificio - di realizzare un filato il più sostenibile possibile unendo tradizione e innovazione. Si è seminato e coltivato in modo antico, senza operazioni meccaniche o trattamenti fitosanitari e filato su macchine tecnologicamente avanzate, ma nel modo più tradizionale possibile". A novembre 2020 il filato è stato preso in carico da Torri Lana 1885, che ha avviato la tessitura nella propria storica sede produttiva, sita nel fondovalle fra Gandino e Peia,

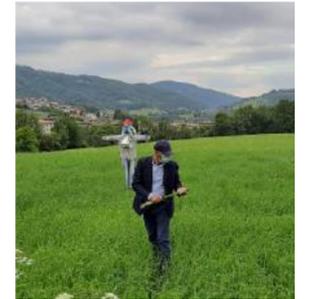
all'imbocco della Via della Lana. Trama ed ordito hanno dato vita ad un'armatura a lisca di pesce, con un peso di 230 grammi al metro quadro, praticamente identico a quello dell'originale.

Il Centro Internazionale di Studi sulla Sindone, ha sovrinteso, nelle ultime settimane, alle fasi di stampa realizzate presso la Efi Reggiani di Grassobbio, fra le massime realtà mondiali per la stampa tessile analogica e digitale. La stampa dei teli in scala 1:1 (mt. 4,41 x 1,13 le misure della Sindone) prevede l'utilizzo di un file ad altissima risoluzione, che necessita della memoria di un intero PC per essere gestito. Per le riproduzioni della Sindone è stato scelto il processo a pigmento, che garantisce estrema accuratezza

nei dettagli e nelle sfumature, con incredibili prestazioni di durata nel tempo dei colori. Per ottenere un risultato ottimale si è partiti dalla campionatura del volto in sei diverse varianti. Il processo a pigmento elimina la necessità di vaporizzo, lavaggio e post trattamento del tessuto e consente di ridurre sensibilmente i consumi di acqua, energia e prodotti chimici.

La Sindone è il tessuto più studiato al mondo, almeno dal 1898, con la celeberrima fotografia scattata da Secondo Pia, che notò nel negativo l'immagine impressa nel Sacro Lino. È un lenzuolo molto antico, che ha sicuramente avvolto un cadavere con una serie di ferite che nessuno può non collegare al racconto evangelico della

crocifissione di Gesù di Nazareth. Le probabilità che si tratti di lui sono ragionevolmente alte. La Sindone era di proprietà dei Savoia, che la portarono in Piemonte, nel 1576, da Chambéry. Una scelta di cui fu "complice" il pellegrinaggio votivo voluto da San Carlo Borromeo dopo l'epidemia di peste che aveva colpito Milano, Bergamo e Brescia. È tuttora conservata nel Duomo di Torino, lasciata in eredità da Umberto II di Savoia al Papa, con l'obbligo di tenerla nel capoluogo piemontese. Quest'ultimo elemento, così come le ragguardevoli dimensioni rende quasi una necessità la creazione delle repliche autentiche. La Sindone è un'immagine riconosciuta dai cattolici, dagli ortodossi e anche



Nella Basilica di Gandino è stata mostrata la prima copia certificata in scala 1:1 del sacro lenzuolo. La stampa dell'immagine, "a pigmento", è stata fatta alla Reggiani di Grassobbio. Nelle altre foto, il tecnico del Linificio Canapificio Nazionale Giorgio Rondi nel campo di lino e la tessitura presso Torri Lana

dal mondo musulmano. Le ostensioni a Torino sono poche, poiché il lino tende ad ingiallire se esposto per troppo tempo alla luce. La possibilità di fare copie certificate su un supporto adeguato permette di soddisfare le aspirazioni di tanti fedeli. Le copie della Sindone diventeranno strumento di promozione anche attraverso l'apposizione di un QR Code digitale che rimanderà al sito specifico "linovalgandino.com" realizzato grazie a Giulia Brignoli e Diego Percassi. Fra le prime destinazioni delle copie va segnalata quella relativa al Museo della Bibbia di Washington (Stati Uniti), dove un'apposita sezione dedicata alla Sindone verrà inaugurata nella primavera 2022.

## SCOPERTE Un inedito legame unisce il compositore gandinense del '700 alla Sacra Sindone e alla cattedrale di Torino, nella quale fu maestro di cappella "L'Adoramus Te" è di Gasparini e non di Mozart: dalla Germania ecco la prova

(gh) C'è un ulteriore ed inedito legame ad unire la Val Gandino alla Sacra Sindone ed al Duomo di Torino in cui è conservata. Risale addirittura al '700 e riporta al compositore Quirino Gasparini (1721-1778) divenuto maestro di cappella della Cattedrale torinese. A rendere celebre questo musicista il fatto che il mottetto da lui composto "Adoramus te, Christe", fu per oltre un secolo attribuito a Wolfgang Amadeus Mozart ed addirittura inserito nel celeberrimo catalogo Köchel (codice K327), riferimento principe per la produzione del grande salisburghese. Il brano fu probabilmente ascoltato e trascritto su alcuni fogli da Leopold Mozart, padre di Wolfgang. Fogli finiti poi fra le carte del compositore, con conseguente errata attribuzione del brano, rivelata nel 1922 da Hermann Spiess,

maestro di cappella a Salisburgo. Mozart fu allievo di contrappunto di G.B. Martini come Gasparini, che si incontrò con i Mozart al più tardi nel 1771, a Torino.

Proprio quest'anno ricorre il terzo centenario della nascita di Gasparini e la Schola Cantorum "Luigi Canali" ha avviato un progetto per valorizzare figura ed opere del compositore. "Nelle ultime settimane - conferma il direttore Marco Guerinoni - abbiamo avuto la soddisfazione di recuperare in Germania, in una biblioteca antiquaria, l'originale della rivista organistica tedesca "Gregorius Blatt" del 1922, nella quale veniva attribuito definitivamente a Gasparini l'"Adoramus Te". È un documento preziosissimo, a oggi non rintracciabile in Italia, nemmeno al Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma dove sono disponibili altri



Quirino Gasparini

numeri della rivista, che ha in seguito cessato le pubblicazioni".

Alcune produzioni artistiche di Quirino Gasparini sono strettamente legate al tema della Passione di Cristo e alla Sacra Sindone. Il citato "Adoramus Te, Christe" at-

tribuito a Mozart, fa parte per esempio dei Responsori del Venerdì Santo, composti per l'adorazione della Croce. In evidenza anche i "Mottetti per le Rogazioni" alla Sacra Sindone, composti da Gasparini nel maggio 1766, i cui manoscritti sono conservati presso il Fondo Musicale della Cappella dei Cantori di Torino. Si tratta di una serie di 4 mottetti: "Sicut cervus", "Sicut cedrus", "Aspice Domine" ed il conclusivo "Tuam Sionem veneramur". Nel 2002 il Comune di Gandino dedicò al compositore un cd con esecuzioni di Trii e Sonate, dopo la pubblicazione del volume "La celeste armonia" di Marino Anesa, che ben dettagliò la figura del maestro. Nelle ultime settimane del 2020 le musiche di Gasparini hanno accompagnato gli spot sulla "destinazione Lombardia" promossi dalla Regione, che ha



Marco Guerinoni con il prezioso documento reperito in Germania

accesso i riflettori sulla monumentale Basilica di S. Maria Assunta. Pandemia permettendo, la Corale Canali proporrà a partire dall'ormai prossima primavera una se-

rie di iniziative dedicate a Gasparini, che culmineranno in autunno nei concerti celebrativi per gli anniversari di nascita e morte del compositore.